

Icone Marek Halter racconta la storia del mostro d'argilla e del rabbino che lo creò. Per denunciare i rischi della fede quando si trasforma in potere

Più forte di Godzilla, torna il mito del terribile Golem

di DARIO FERTILIO

Tutto incominciò una quarantina d'anni fa, nel '73, quando lo slavista Angelo Maria Ripellino pubblicò il memorabile saggio *Praga magica*. Fu allora che migliaia di lettori italiani, innamorandosi della sua prosa, scoprirono l'esistenza di un antico cimitero ebraico. Vennero a sapere delle sue pietre tombali antiche e sghebbe, delle scritte semicancellate, della strana atmosfera all'ora del tramonto, del mormorio che sembra attraversare il ghetto scomparso. Cominciarono così i pellegrinaggi di turisti nella vecchia Praga, e il cimitero si trasformò in luogo di visita obbligatoria.

Là si contemplanò ancor oggi i sassi posati sulle pietre funerarie in segno di omaggio, e si prova un brivido riverente di fronte al sepolcro di Rabbi Loewe, il maestro, il rabbino, il MaHaRaL, il capo spirituale della comunità ebraica praghese a metà del Cinquecento, il mago, l'inquietante creatore del Golem.

Ed eccoci dunque all'essere mitologico fatto di argilla, il Golem appunto, cui Rabbi Loewe secondo la tradizione insufflò magicamente la vita, facendone un gigantesco bruto obbediente e invincibile, difen-

re del ghetto dalle aggressioni cristiane, ma alla lunga anche incontrollabile e distruttivo. Antenato dei moderni Frankenstein, Godzilla, Hulk e sciagurati compagni.

E qui però che entra in campo Marek Halter, scrittore immaginifico e testimone diretto di tutto il peggio commesso nel corso del Novecento, sia dai comunisti che dai nazisti. Nato a Varsavia nel '36, fuggito dal ghetto con i genitori e arrestato con loro in Unione Sovietica, deportato in Uzbekistan, poi fuggito a Parigi, autore di bestseller come *Abraham*, celebre testimone della cultura ebraica, oggi ricevuto con tutti gli onori dai grandi della terra. Dunque Halter va a Praga, si innamora della storia del Golem e del suo creatore, quindi la riscrive a suo modo, nello stile solenne e volutamente antiquato che lo contraddistingue, la intitola *Il cabalista di Praga* e la fa raccontare a un personaggio collaterale, un David Gans allievo di Rabbi Loewe.

Costui assiste a quegli eventi dapprima prodigiosi, poi tragici, e li affida a un manoscritto destinato a sopravvivergli fino ad oggi.

E tutta qui, ma non solo, la vicenda de *Il cabalista*. Una storia cupa e vagamente demoniaca, come si conviene a un mondo do-

ve l'imperatore Rodolfo a Praga si diletta di alchimia, Tycho Brahe studia gli astri in una torre appartata, l'Arcimboldo dipinge ritratti utilizzando cipolle e pomodori al posto di occhi e orecchie, e dove Rabbi Loewe impasta l'argilla della Moldava per trarne il suo terrificante Golem. Dapprima in-

vocato dagli ebrei del ghetto come difensore e scudo contro i pogrom antisemiti, poi ridicolizzato dai bambini e disprezzato dagli adulti che vedono in lui una specie di ottuso schiavo, infine annientato quando la sua ribellione ne fa di colpo un King Kong distruttore.

Il romanzo di Marek Halter si può leggere anche così, come una storia gotica di magia nera, appena increspata dall'amore del protagonista per la nipote del rabbino. Ma è giusto riconoscerle di più: soprattutto l'evocazione di un passato ebraico dimenticato, sepolto tra le macerie della Mitteleuropa, violentato dai nazisti e martoriato dai sovietici. Nonché la denuncia di quanto sia facile traviare ogni misticismo in culto del potere, fino a trasformare le sacre Scritture in strumento capace di assoggettare il nemico «infedele».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **Il libro:** Marek Halter, «Il cabalista di Praga», Newton Compton editore, pagine 313, € 9,90

La vicenda

Una storia gotica di magia nera, appena increspata dall'amore del protagonista per la nipote del grande mago Rabbi Loewe



Il «Golem» di Wegener, nel film del 1920

